

RASSEGNA STAMPA

27 settembre 2010

Confindustria Catania

L'ex leader di **Confindustria**: "Noi produciamo, dall'esecutivo solo chiacchiere"
Montezemolo attacca Bossi
E su Unicredit è lite tra i soci
Montezemolo attacca Bossi
"Solo chiacchiere, noi produciamo"
"In 16 anni di governo la Lega responsabile delle non scelte"

ADRIANO BONAFEDE

ROMA — Di attacchi così diretti alla Lega, in questi ultimi anni, se n'erano visti ben pochi. In fondo, per l'opposizione il bersaglio da colpire è sempre stato Berlusconi. La bordata di ieri contro il partito guidato da Bossi è dunque giunta come un fulmine a ciel sereno. Ma, cosa ancor più strana, non è stata lanciata dai classici partiti d'opposizione, bensì dal sito "Italia Futura" che fa capo all'ex presidente di **Confindustria** Luca Cordero di Montezemolo. Un articolo firmato da Carlo Calenda e Andrea Romano accusa il leader della Lega Nord di limitarsi a lanciare «proclami e provocazioni» e di non fare nulla di concreto per il Paese. «I fatti di chi produce e le parole (e gli insulti) di chi ha fallito» è il titolo dell'editoriale, che accusa la Lega di essere «corresponsabile di 16 anni di non scelte, che hanno portato il paese ad impoverirsi materialmente e civilmente».

L'editoriale di Montezemolo è arrivato in aiuto della **Confindustria** dopo il "botta e risposta" di sabato scorso tra il presidente della Confederazione degli imprenditori, Emma **Marcheselli** e lo stesso Bossi. «Il governo deve andare avanti, deve governare, ma sappia che tutto il mondo delle imprese e i cittadini sta esaurendo la pazienza», aveva detto la **Marcheselli** che aveva chiesto anche un nuovo patto tra imprese e sindacati per stimolare la politica.

Per ribattere a queste accuse era sceso in campo proprio Bossi: «È facile parlare in questo paese dove molti parlano e pochi sanno cosa fare: questo governo ha dimostrato di saper fare ed è quindi già qualcosa in mezzo a tanti parlatori».

La replica a Bossi di Montezemolo è arrivata senza giri di parole: «Ha ragione Bossi — si legge nell'articolo — È facile parlare e più difficile agire. Negli ultimi 16 anni Bossi ha costruito il successo del

la Lega sul lavoro di organizzazione del partito ma anche sulle provocazioni. Di fatti invece se ne sono visti ben pochi. Dubitiamo che i suoi elettori l'abbiano mandato in Parlamento per difendere Cosentino o Brancher. Ha ragione Bossi: in Italia (e in particolare, nella sua Padania immaginaria) la chiacchiera va per la maggiore e delle parole a vanvera di una classe politica screditata gli italiani ne hanno plene le tasche. In particolare quelli che lavorano e producono e che, a differenza di Bossi, tengono in piedi il paese con i fatti e non con le parole».

Dal centrodestra inevitabili le contropliche, anche se nessuna è entrata nel merito delle questioni sollevate. Il viceministro Castelli ha accusato Montezemolo di essere poco credibile perché «con i governi di centrosinistra ha fatto ottimi affari». Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, lo ha invitato a candidarsi, «così potremo vedere qual è il suo consenso».

A sostegno di **Confindustria** è sceso in campo ieri anche Carlo Sangalli, presidente Confcommercio, d'accordo sul patto per la crescita che però riconosca «ruolo e potenzialità delle Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Russa: si candidi così vediamo qual è il suo consenso effettivo. Sangalli, Confcommercio: anche noi nel patto per la crescita



Le frasi

Marcegaglia



GLI INDUSTRIALI

Da Genova, la **Marcegaglia** dice: "Questo governo deve andare avanti, deve fare le scelte necessarie. Ma ora sappia che tutte le imprese e i cittadini stanno esaurendo la pazienza. Quando si dice che l'Italia sta meglio di altri, non si dice il vero"

Bossi



LA LEGA

In risposta alla **Marcegaglia** Bossi dice sabato: "Molti parlano, ma in pochi sanno che cosa fare davvero. Mi sembra che il governo abbia dimostrato di sapere dove mettere le due mani. Questo, in una Nazione dove ci sono ancora tanti, troppi parlatori"

Montezemolo



LA FONDAZIONE

"ItaliaFutura" sostiene che Bossi è corresponsabile di 16 anni di promesse mancate che hanno "impoverito l'Italia sul piano civile e su quello materiale. Le industrie tengono in piedi il Paese con i fatti e non con le parole come fa invece Bossi"

Il grande gelo degli industriali

“Basta promesse, facciamo da soli”

D'Amato: manca la strategia. Squinzi: premier immobile

ROBERTO MANIA

ROMA — Disincantati e arrabbiati. Gli industriali non scommettono più sul governo Berlusconi. E' sceso il grande freddo tra loro, dopo l'abbraccio di inizio legislatura. Nelle stanze dell'esecutivo è arrivato quasi inaspettato l'avvertimento da Genova di Emma Marcegaglia, leader di **Confindustria**. «La nostra pazienza si sta esaurendo». La Fondazione ItaliaFutura di Luca di Montezemolo non rappresenta certo gli industriali, ma i erine ha interpretato largamente il sentimento. Che è emerso pubblicamente al convegno ligure, per quanto — il distacco — fosse già in gestazione da tempo con una accelerazione nelle ultime due settimane: prima l'allarme del Centro studi sulla crescita che non c'è, poi una riunione della Consulta dei presidenti, quindi il Direttivo e la Giunta in vista dell'assemblea ai Magazzini del cotone di Genova.

Sia chiaro: la **Confindustria** non è andata all'opposizione però non crede più alle promesse di Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. Così, anche per scuotersi da un senso di frustrazione per le risposte che non arrivano dalla politica, ha deciso di giocare le prossime due mosse importanti tutte sul piano sociale: un patto con i sindacati e le altre associazioni imprenditoriali per rilanciare la competitività; far tornare la Cgil al tavolo della riforma della contrattazione. Dire che il governo non abbia apprezzato il cambio di rotta **Confindustria** è soprattutto i toni della **Marcegaglia** è usare un eufemismo.

D'altra parte fa effetto ascoltare un imprenditore come Giorgio Squinzi, patron della Mapei, presidente della Federchimica, uomo della squadra della **Marcegaglia** con le deleghe alle questioni europee: «Questo governo — dice — non sta governando. Da maggio non c'è il ministro dello Sviluppo. Mi pare davvero grave ma anche indicativo. Eppure di cose da fare per l'industria ce ne sono tante, perché non c'è solo la Fiat e il caso Flom. Ci sarebbe da semplificare la pubblica amministrazione, da ridurre il costo dell'energia, da investire in infrastrutture. Invece non sta succedendo assolutamente nulla.»

Nell'ultima riunione del Direttivo in Viale dell'Astronomia ha via via preso corpo una sorta di emergenza piccole imprese, quelle più dipendenti dal mercato domestico, dove la domanda rimane asfittica, e meno competitive a livello mondiale. Sono queste aziende che ora rischiano di essere schiacciate.

Anche perché il Fondo di investimento per le Pmi, nato proprio per rafforzare i piccoli, taglia fuori chi fattura meno di 10 milioni di euro. «E gli altri?», si sono domandati i presidenti del Veneto, Andrea Tomat, e quello di Torino Giuseppe Carbonato. I piccoli dovevano costituire la parte più importante di questo centrodestra. Ora si sentono abbandonati mentre celebrano il modello Pomigliano «made in Fiat», un tempo nemico, quasi antropologico, del Popolo della libertà e del suo alleato leghista.

Anche i tagli ai trasferimenti di risorse alle Regioni intacca diretta-

mente sui piccoli. I governatori non hanno più margini di manovra sul versante delle politiche per lo sviluppo, quelle che un tempo si chiamavano politiche industriali. Vale in Lombardia, come ha detto al Direttivo, Andrea Barcella (presidente della **Conindustria** lombarda), ma pure in Emilia-Romagna, come ha detto la sua omologa Anna Maria Artoni.

Piccoli sono anche la stragrande maggioranza dei costruttori. L'edilizia è a terra. Le denunce del presidente dell'Ance (l'associazione di categoria), Paolo Buzzetti, sono diventate quotidiane. E ormai in Viale dell'Astronomia si comincia a pensare che quei 1,5 miliardi stanziati dal Cipe per le opere pubbliche siano solo sulla carta. Piccoli, grandi e medi, tutti senza un sistema-paese che li sorregga nella più grande trasformazione che si sta realizzando nell'economia globale.

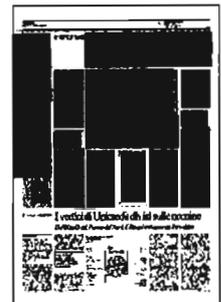
«Quando ci confrontiamo nei mercati mondiali — dice Roberto Zuccato, presidente degli industriali di Vicenza — noi ci andiamo ancora con la nostra valigetta, abbandonati a noi stessi, mentre Francia e Germania si muovono con veri sistemi-paese». Per la verità questo è un gap che ha riconosciuto anche Tremonti dicendo che bisogna porvi rimedio. Ma Zuccato, imprenditore sensibile alla Lega, non si illude più: «Avevamo dato molto credito a questo governo. Siamo delusi. Le beghe sugli appartamenti non ci interessano. Vorremmo un governo che governi, che prenda decisioni importanti, non che si occupi del teatrino della politica».

«Un governo immanentato». lo

descrive Antonio D'Amato, ex presidente di **Confindustria** l'uomo dello scontro feroce sull'articolo 18, a capo di un'impresa che esporta in tutto il mondo confezioni per gli alimenti. Aggiunge: «E' un governo che ha tamponato la crisi, ma oggi non ha alcuna strategia né riformista né di governo dell'economia. Dovevano riformare il paese, si sta riducendo tutto alla riforma della giustizia. Penale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori protestano: fermi 1,5 miliardi stanziati per le opere pubbliche
L'emergenza piccole imprese in primo piano al direttivo di Confindustria



Regione, burocrazia-lumaca venti anni per un contributo

Settemila artigiani in attesa dei fondi stanziati nel '91

ANTONIO FRASCHILLA

VENTI anni. Da tanto 7 mila imprenditori artigiani aspettano di ricevere 200 milioni di contributi regionali istituiti con legge nel lontano 1991 per «contratti di formazione». Venti anni è il tempo di attesa di altre 2.000 piccole imprese che dovrebbero incassare 20 milioni per assunzioni di «giovani disoccupati»: per loro erano stati trovati nell'ultima Finanziaria 2,7 milioni di euro per chiudere una piccola parte di queste pratiche decennali. Ma nell'agosto scorso l'assessore Michele Cimino ha stornato questi fondi per pagare gli enti di formazione degli sportelli multifunzionali. «Uno scippo, non saprei come definirlo, che ha tolto fondi attesi dagli anni Novanta dalle imprese per pagare attività parasalarie», dice il segretario della Cna, Mario

E i soldi per agevolare le assunzioni nelle aziende sono andati ai precari

Filippello.

Eccola qui la Regione lumaca, che in vent'anni e nonostante un esercito di dipendenti non è riuscita a smaltire le pratiche: «All'inizio chiedevano sempre documentazione aggiuntiva, poi non trovavano i certificati antimafia, poi hanno detto di non avere personale sufficiente, e hanno diviso i compiti tra assessorato al Bilancio e alla Cooperazione (oggi Industria, ndr)». Nel frattempo sono passati gli anni e adesso il problema è che mancano i soldi, ma il risultato è sempre lo stesso: venti anni per una pratica di un contributo», aggiunge Philippello. L'Assemblea regionale nel 1991 ap-

prova una legge per erogare un contributo a chi assume personale nelle piccole aziende attraverso contratti di formazione lavoro. Dall'anno successivo, nel 1992, iniziano ad arrivare all'assessorato alla Cooperazione le domande degli imprenditori, artigiani in gran parte, ma non solo. L'iter burocratico però si dimostra subito farraginoso e le pratiche passano da un ufficio a un altro, perché occorre dimostrare che i giovani disoccupati al momento dell'assunzione non abbiano altri lavori, poi occorre aggiungere delle certificazioni sui fatturati dell'azienda e il numero di persone già assunto negli anni

precedenti. Passano i mesi, gli anni. Nel frattempo le domande da parte degli artigiani arrivano a quota 7 mila per una cifra che si aggira intorno ai 200 milioni di euro. Oggi tutte le pratiche sono state finalmente completate. Peccato però che la Regione adesso non abbia 200 milioni di euro per pagare queste aziende.

Lo stesso discorso vale per un altro contributo, quello per le imprese artigiane che dal 1992 al 1999 hanno assunto con contratti di lavoro a tempo indeterminato. La Regione doveva dare un finanziamento una tantum. Le aziende che hanno fatto domanda sono 2.000 per 20 milioni di eu-

ro di richieste di contributi. Anche in questo caso per smaltire le pratiche passano anni, e si arriva finalmente al 2009 quando le associazioni di categoria trovano un accordo con l'assessore Michele Cimino per far inserire nella Finanziaria 2010 una piccola parte di questi fondi, 2,7 milioni di euro, per dare una risposta a chi attende i soldi dal '92. Ma lo scorso mese la beffa: con un decreto di variazione di bilancio sono stati spostati questi fondi per pagare gli sportelli multifunzionali gestiti dagli enti di formazione.

Per mancanza di personale, invece, la Regione non ha ancora completato l'iter di approvazio-

ne del «contributo interesse» del Confidi. Si tratta di un sostegno che l'Ars, con legge del 2001, ha deciso di dare alle imprese che fanno prestiti attraverso i Confidi. Quigli imprenditori che attendono questo sostegno da 8 anni sono ben 72 mila: «Gli assessorati che gestiscono queste pratiche sono quello al Bilancio e quello alle Attività produttive, entrambi, però ci hanno detto che non hanno personale sufficiente per smaltire le pratiche che diventano sempre più complesse, perché tra certificati antimafia che devono arrivare dalle Prefetture, dati che devono fornire le banche e certificazioni interne, tutto è

bloccato — dice Philippello — La cosa grave è che in questo caso i soldi ci sono e noi come Assocconfidi ci siamo affrettati pure di aiutare gli uffici regionali». In realtà per alcune domande del 2003 l'iter burocratico è stato completato: «Una circolare regionale ha però vietato i pagamenti inferiori a 300 euro, non considerando che per questi interessi sui prestiti le cifre annuali si aggirano su poche centinaia di euro, così anche aziende in regola non hanno ricevuto nulla. La verità è che alcune imprese in questi anni sono fallite attendendo ancora i soldi della Regione».

Parlano gli imprenditori che avevano fatto la domanda per ottenere l'agevolazione. E che ora rischiano di veder fallire le loro aziende

“E adesso quel denaro ci serve per pagare i debiti”

CRISTOFORO SPINELLA

QUANDO Antonino Correnti ha presentato istanza alla Regione per ottenere i contributi per le assunzioni c'era ancora la lira e il settore edilizio andava bene. Quattordici anni dopo, gli stipendi dei lavoratori sono stati pagati ma quei contributi non sono ancora arrivati. E qualcuno teme che non arriveranno mai. Correnti è l'amministratore della La. co., società di costruzioni con sede a Misilmeri. «Ci spettano 70 mila euro, ma per coprire le spese ci siamo indebitati per 50 milioni di lire, che con gli interessi sono diventati 50 mila euro». Col passare del tempo, quelle assunzioni si sono trasformate in una beffa: «Dopo 14 anni il potere d'acquisto è crollato: se mai rivedremo questi contributi, ci serviranno per coprire i debiti con le banche. E come se non avessimo ricevuto nessun contributo». Ma non è solo una questione di mancati guadagni. Oggi, quei soldi potrebbero servire per la sopravvivenza dell'impre-

Correnti

Ci spettano 70 mila euro ma i contributi serviranno solo per coprire il buco con le banche



Di Marco

La nostra cooperativa aspetta i fondi dal 1999. Sono 370 mila euro con cui dobbiamo pagare stipendi e tfr



Gammicchia

È passato tanto tempo che ce n'eravamo scordati. Abbiamo diritto a 20 mila euro per le assunzioni fatte

Le testimonianze

sa: «Non c'è paragone con la situazione che c'era quando abbiamo assunto questi lavoratori. Oggi le commesse sono un terzo di quelle di allora. Per non parlare dei costi fissi». Travolto dagli squilibristici contabili, Correnti avanza un sospetto: «Alcune grosse imprese hanno riscosso questi crediti. A noi invece non hanno neppure risposto. Abbiamo presentato un'istanza tramite un consulente, ma siamo stati totalmente ignorati. E pensare che con quei fondi dovevamo co-

prire l'assunzione di un centinaio di operai». Costi certi e guadagni incerti. Questa storia somiglia a molte altre. Che siano imprese artigiane, aziende edili o cooperative, il problema è sempre lo stesso.

Nel 1997 Salvatore Di Marco crea la cooperativa "Palermo Ambiente" in convenzione con la provincia di Palermo: «Eravamo tutti verificatori di impianti termici. Dovevamo pagare interamente i contributi, senza sgravi fiscali. Così ho fatto richiesta

per ottenere i fondi previsti dalla legge per gli anni 1998 e 1999, e siamo entrati in graduatoria per riceverli». Da allora, sono cambiate tante cose ma dei soldi nemmeno l'ombra: «Nel 2001 abbiamo lasciato la cooperativa rimanendo soci perché aspettavamo dalla Regione 370 mila euro. Per questo oggi la cooperativa risulta in debito verso i lavoratori: tra stipendi dovuti e tfr da integrare, ognuno di noi è in credito per circa ventimila euro. E la richiesta l'abbiamo fatta nel 1999».

Di Marco ce l'ha soprattutto con la burocrazia: «Seguiamo queste pratiche da dieci anni, ma dagli uffici sono arrivate solo scuse: documenti che mancavano, norme che cambiavano. Un vero calvario. E questo per aver pagato le tasse prima dei nostri stipendi». Vincenzo Gammicchia, titolare di un'impresa di assistenza per auto e moto, racconta un paradosso: «Avevamo richiesto i contributi più di quindici anni fa. È passato tanto tempo che ce n'eravamo scordati. Poi l'anno scorso

so la Cna ci ha contattati per dirci che le procedure per il pagamento erano ripartite». Da quel momento è partita una nuova odissea: «Tra il 1994 e il 1996 abbiamo chiesto 20 mila euro per l'assunzione di 3 operai e siamo entrati in graduatoria. Abbiamo fatto tutto quello che ci hanno chiesto: una dichiarazione notarile, una procura speciale e le schede informative. Una burocrazia infernale, e ancora non abbiamo ottenuto quello che ci spetta».

Il confronto

Al Nord l'8,9%, in Calabria il 27,3%

Nella speciale classifica seguono Molise (19,4%), Basilicata (19%), Sicilia (18,8%), Sardegna (18,8%), Campania (17,3%) e Puglia (16,9%)

C'è una parte dell'economia italiana che non ha subito recessioni: il sommerso. Che ha come habitat preferito il Sud, con percentuali doppie rispetto al Nord. A certificarlo sono gli «Scenari economici» del Centro Studi di **Confindustria** per l'autunno 2010 che evidenziano come dopo la lenta flessione evidenziata nel 2001-2007, la quota del sommerso sul Pil è risalita nel 2008, a livello nazionale, al 16,9% (stima Istat) a circa 275 miliardi di euro per poi oltrepassare, nel 2009, il 20% del Prodotto interno lordo (elaborazione del Centro Studi di **Confindustria**). I settori con maggiore concentrazione di evasione sono l'agricoltura e i servizi, mentre molto meno rilevante è il reddito sottratto al fisco nell'industria in senso stretto. I nuovi numeri Istat del sommerso comportano una revisione al rialzo del carico fiscale che grava sui contribuenti che assolvono totalmente agli obblighi fiscali. Dal 49,1% calcolato dal Centro Studi di **Confindustria** per il 2008 si sale a valori compresi tra il 51,2% e il 52,0% del reddito. Questa misura rappresenta la pressione fiscale effettiva ed è ottenuta rapportando al Pil depurato dal sommerso economico (rispettivamente minimo e massimo) l'importo totale di tributi contribuiti pagati.

Per evidenziare la distribuzione settoriale e regionale dell'economia «in nero», i dati sul lavoro irregolare offrono una disaggregazione più fine (l'irregolarità del lavoro è solo una delle due principali forme di generazione del sommerso, l'altra è la sottofatturazione dei ricavi e la sovrapproduzione dei costi). Ne emerge che il settore industriale in senso stretto presenta il minor tasso di irregolarità: nel periodo 2001-2009 il lavoro non regolare si è mantenuto sempre intorno al 4% del totale (4,4% nel 2009), mentre nelle costruzioni la quota è stata del 10,5% nel 2009. L'agricoltura — per il carattere stagionale dell'attività e il forte ricorso al lavoro a giornata — è invece il settore

con la maggiore incidenza di unità di lavoro non regolari e in aumento dal 20,9% del 2001 al 24,5% del 2009. Nel mezzo i servizi che nel 2009 presentano il 13,7% di unità di lavoro irregolari (se si esclude l'occupazione impiegata nella pubblica amministrazione il tasso di irregolarità nel 2009 passa al 17,4%): l'irregolarità dell'occupazione è particolarmente rilevante nel commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni (18,7% nel 2009).

Riguardo alla distribuzione territoriale del sommerso, le regioni del Nord nel 2007 (ultimo anno disponibile) hanno avuto l'incidenza di lavoro irregolare minore (8,9%), superate da quelle del Centro (10,2%) e, molto più in alto, da quelle del Sud (18,3%). Qui è stata più che doppia rispetto a quella del Nord-Est (8,6%) e del Nord-Ovest (9,2%). Le regioni del Sud presentano tutte, tranne l'Abruzzo, valori al di sopra della media nazionale; soltanto la Liguria, tra le regioni del Centro-Nord, rientra in questo gruppo. La Calabria è la regione con il tasso di irregolarità maggiore (27,3%) — seguita da Molise, Basilicata, Sicilia, Sardegna, Campania e Puglia — mentre l'Emilia Romagna ha il più basso (8,1%). Non essendo l'irregolarità occupazionale distribuita in modo uniforme tra i settori, gli scostamenti che si osservano tra le regioni potrebbero essere imputabili — almeno parzialmente — alla diversa composizione settoriale dell'economia locale, anche perché nelle regioni del Sud l'agricoltura e i servizi, i settori in cui più alta è l'incidenza delle unità irregolari, hanno un peso maggiore. Tuttavia, la distribuzione territoriale dell'irregolarità non cambia molto se si tiene conto di questo aspetto. Il tasso di irregolarità al netto della diversa composizione settoriale dell'economia (calcolato sommando i tassi di irregolarità settoriali ponderati per la composizione settoriale media nazionale) non modifica le precedenti con-

clusioni. La correzione per la composizione settoriale, infatti, vale mezzo punto di irregolarità in meno per il Sud e mezzo punto in più per il Nord-Ovest e il Nord-Est. Peraltro, una correzione più precisa dovrebbe isolare anche l'occupazione nella pubblica amministrazione, che è a zero tasso di irregolarità e che al Sud ha un peso nettamente superiore a quello che ha al Nord. È probabile, quindi, che quest'ultimo fattore innalzi molto il divario nel tasso di irregolarità tra Nord e Sud.

La distribuzione territoriale delle unità irregolari — conclude l'analisi del Centro Studi di **Confindustria** — per lo più conferma le analisi, datate, sulla distribuzione regionale della base imponibile Irap non dichiarata: uno studio dell'Agenzia delle entrate per il 2002 evidenziava che oltre il 34% della base imponibile evasa era localizzata nelle regioni del Sud, il 20% in quelle del Centro, il 26,5% nel Nord-Ovest e il 18,9% nel Nord-Est.

MICHELANGELO BORRILLO

L'IRREGOLARITÀ DEL LAVORO



Parla Lina Lucci, segretaria campana Cisl

«Il rimedio? Il credito d'imposta»

Lina Lucci, lei è il segretario campano della Cisl, le dico: al contrario di quanto accade in altre aree del Paese, al Sud il sommerso cresce ancora. È il segno che le politiche di emergenza e le azioni di rientro nella legalità sono fallite?

«In questi anni sono mancate efficaci politiche di sviluppo. La politica non solo non ha svolto un ruolo positivo, indicando una pianificazione con obiettivi, strumenti e azioni per perseguirli, ma ha contribuito fortemente al disastro economico, all'offuscamento di valori condivisi, a dare il cattivo esempio».

Associazioni datoriali, sindacati, organismi dello Stato: chi, a suo modo di vedere, ha fatto poco o nulla per ridurre le quote di lavoro irregolare?

«In una situazione così grave, come pure gli ultimi dati Istat di pochi giorni fa confermano, nessuno si può chiamare fuori. Di certo più pesanti, però, sono le responsabilità del ceto politico, ripeto. E di chi invece di lavorare per superare l'impasse adesso si muove ispirandosi al "tanto peggio, tanto meglio"».

Se tutto è fallito o poco si è fatto, quale potrebbe essere uno strumento per invertire la tendenza?

«Ci vogliono azioni specifiche relative al sommerso e azioni di sistema che incidano su occupazione e sviluppo. Sul primo punto una nostra proposta mira all'emersione delle competenze di quanti lavorano in nero, attraverso la certificazione della professionalità da parte degli enti bilaterali, così da renderla spendibile sul mercato. Sul piano più generale occorre lavorare per garantire: trasparenza nell'amministrazione pubblica per contrastare clientelismo e corruzione; promozione di programmi di educazione alla legalità e di con-

trasto al sottoutilizzo dei giovani e delle donne del Sud e alla povertà dilagante nelle famiglie. Sono i temi al centro della manifestazione nazionale del Forum delle associazioni cattoliche in programma domani alla Mostra d'Oltremare a cui parteciperà anche Bonanni».

Lavoro irregolare vuol dire contributi non versati e tasse non pagate. Pensa sia questa una zavorra che trascinerà a fondo le regioni

meridionali in un contesto federalista?

«Per quantità di risorse non versate allo Stato il Nord Italia supera abbondantemente il Mezzogiorno e da un certo federalismo può derivare una azione più incisiva di contrasto all'evasione. Ma il federalismo ha senso se a governare i processi ci sono istituzioni "pulite" e se punta a riequilibrare le differenze territoriali, altrimenti rimane solo la spinta egoista di una parte del Settentrione, da cui non può derivare niente di buono per il Sud».

Il lavoratore dice a se stesso: meglio un lavoro seppur irregolare, che non lavorare. Gli si potrebbe dare torto?

«Le condizioni di contesto troppo spesso obbligano le persone ad accettare un lavoro pur di vivere: Non si può dare loro torto. Quel che è meno noto è che, ad esempio, in Campania il sommerso è soprattutto una questione di genere: sono le donne nella maggior parte dei casi a essere interessate».

Dal punto di vista dell'impresa: cosa la motiverebbe ad assumere legalmente?

«Certezza delle regole e un sistema di sgravi e di sanzioni efficace. Un'azienda che tiene i lavoratori in nero fa concorrenza sleale rispetto a un'altra impresa che opera nello stesso comparto. Se vi sono incentivi efficaci e che

non prestano il fianco alle distorsioni — il credito d'imposta automatico, per esempio, aveva un senso — meccanismi a monte che rendono conveniente stare nella legalità e puniscono veramente e stabilmente chi opera violando le leggi si può innescare un processo virtuoso che poi si autoalimenta».

Tutte le azioni politiche messe in campo guardano al contrasto della crisi. Ritieni che in un periodo di bassa congiuntura il lavoro nero sia meno problematico della recessione?

«La recessione rischia di determinare un ulteriore aumento del sommerso. Creando sviluppo e sana occupazione si riduce anche la ricattabilità di chi non ha un lavoro e si presta anche a un'attività in nero pur di sbarcare il lunario».

PATRIZIO MANNU



Cisl Segretaria campana Lina Lucci



L'analisi Emerge dai dati Istat elaborati da **Confindustria**. Al Settentrione tasso dell'8,9%, in Calabria del 27%

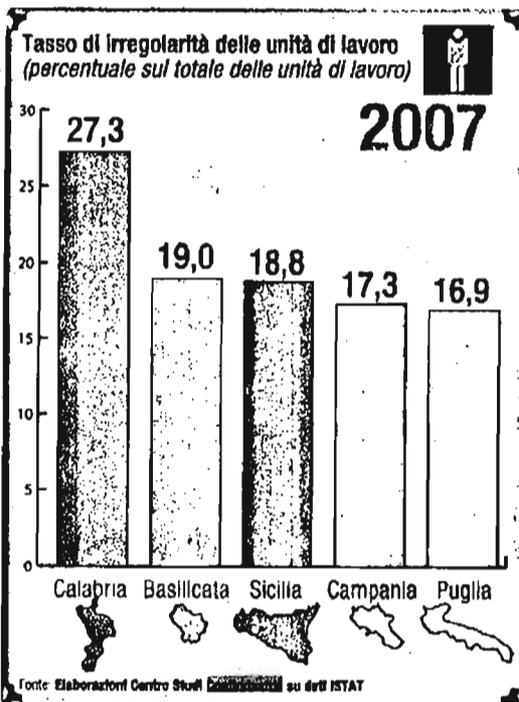
Sommerso Cosa nasconde il Sud Irregolare un lavoratore su cinque

L'analisi Emerge dai dati Istat elaborati dal Centro Studi della Confindustria per «Scenari economici». Agricoltura (24,5%) e servizi (13,7%) i settori con maggior concentrazione di evasione: meno rilevante è il reddito sottratto al fisco nell'industria (4,4%)

Dopo la lenta flessione evidenziata nel 2001-2007, la quota del sommerso sul Pil è risalita nel 2008, a livello nazionale, al 16,9% per poi oltrepassare, nel 2009 — secondo **Confindustria** — il 20%. Il lavoro irregolare — una delle due principali forme di generazione del sommerso — evidenzia per il Mezzogiorno i dati più allarmanti, con tassi doppi rispetto al Nord: 18,3% contro l'8,9%. La Calabria è la regione con il tasso di irregolarità maggiore (27,3%), seguita da Molise, Basilicata, Sicilia, Sardegna, Campania e Puglia.

ALLE PAGINE II-III

Occupazione non in regola



Il lavoro che non si vede: al Mezzogiorno è irregolare il 18,3%

Il lavoro sommerso ha un duplice effetto negativo. Il primo riguarda il lavoratore irregolare che, in quanto tale, non ha gli stessi diritti dei lavoratori regolari. Il secondo nei confronti dei contribuenti che assolvono totalmente agli obblighi fiscali che devono farsi carico di ciò che i datori di lavoro irregolari non pagano, facendo così lievitare la pressione fiscale effettiva di chi non evade.

Se nella prima parte dell'ultimo decennio il sommerso ha dato segni di contenimento, a partire dal 2008,

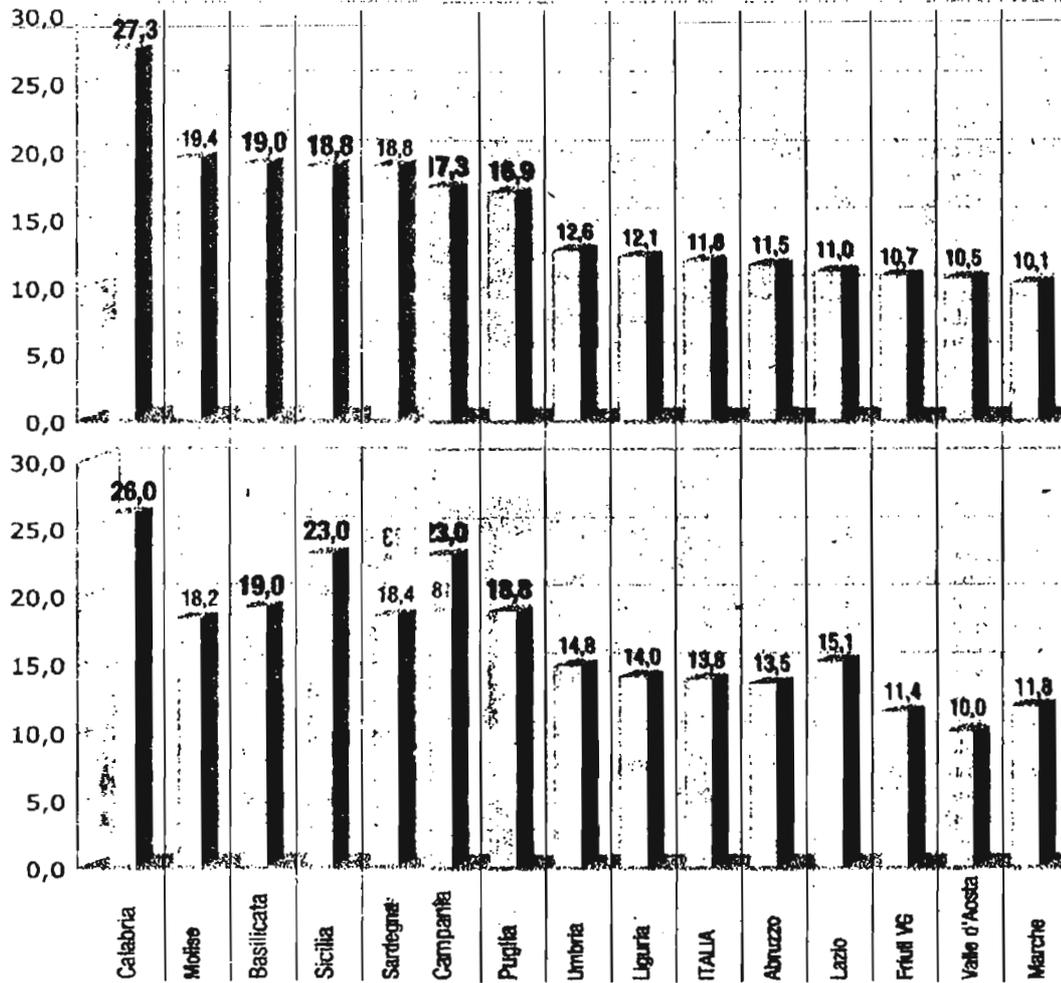
con l'acuirsi della crisi, a ricominciato a crescere. A dare l'allarme è stata la **Confindustria** con gli «Scenari economici» del Centro Studi.

Che ovviamente non ha potuto non evidenziare come il pericolo maggiore riguardi soprattutto il Mezzogiorno.



La classifica del «nero»

Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per regione - Anni 2001-2007 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



I NODI POLITICI la festa dell'Mpa

Lombardo: sì a Berlusconi se si impegnerà per il Sud

«Il nostro appoggio dipenderà dalla credibilità dei programmi»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. «Noi vorremmo scongiurare il voto anticipato per evitare di avere una campagna elettorale da guerra civile in cui ci saranno tentativi di demolizione di chi non la pensa in maniera di chi governa o pensa di governare per sempre». Lo ripete più volte questo timore il leader dell'Autonomia alla festa del partito che si è conclusa ieri a Catania con una media di 15 mila presenze nei tre giorni. E il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, non usa mezzi termini nemmeno quando commenta lo scontro in atto tra poteri istituzionali. E la condanna contro gli autori di quello che ha definito il «metodo Boffo» è ferma, decisa: «Lo scontro Berlusconi-Fini è preoccupante e inquietante anche per le sorti della democrazia nel nostro Paese - ha detto -. E' intollerabile che si aggredisca chi non la pensa come noi attraverso un massacro quotidiano. Il dissenso va rispettato e il metodo Boffo, secondo me appartiene a paesi come la Bielorussia o forse la Libia, non certo a nazioni democratiche come l'Italia». E su Fini ha aggiunto: «Ha detto che è pronto a lasciare la presidenza della Camera se la ricostruzione dei giornali sulla casa di Montecarlo risultasse vera, pur non essendoci una sua responsabilità. Uno scrupolo e una coscienza come quella di Fini non è facile da reperire».

Poi, nella giornata conclusiva della festa, ribadisce quale sarà l'orientamento dei deputati e senatori dell'Mpa davanti ai 5 punti programmatici che Berlusconi presenterà tra due giorni in Aula: «Il 29 settembre il nostro voto dipenderà dai programmi, ma soprattutto dalla credibilità dei programmi. Le parole sul Sud si sono sprecate da 150 anni. Quindi mercoledì non voteremo alla cieca

perché è la Lega a imporre l'agenda del governo. Per questo il Nord ottiene tutto quello che vuole e il Sud non ha quello che gli spetta per diritto. Avremo quindi quello che spetta al Mezzogiorno? Il Ponte sullo Stretto, la fiscalità di vantaggio? Se sì bene. In caso contrario se votassimo favorevolmente non tradiremmo la maggioranza di governo, bensì i siciliani. Nessuno, quindi, si illuda di poter contare su voti gratuiti».

Poi un cenno sul ministro Calderoli che ha disertato il convegno sul federalismo organizzato a Catania: «Quando due anni fa a Calderoli interessava parlare con i "terroni" è venuto qui, ora non gliene frega niente. Speriamo di non farci fregare con un federalismo a due velocità».

E' un fiume in piena il presidente della Regione Raffaele Lombardo che sente crescere il consenso intorno al suo laboratorio politico, quel terzo polo che molti commentatori vedono già dietro l'angolo e che si è materializzato con il suo governo quater alla Regione formato da soli tecnici con l'appoggio esterno del Pd. «Udc, Fli, Api ed Mpa - ha detto Lombardo - devono impegnarsi per trovare una strada comune e contribuire a dare stabilità alla legislatura nazionale. Serve qualunque tipo di maggioranza almeno per riformare questa barbara legge elettorale che ha condannato al declino il nostro Paese».

Quanto allo scontro forte regionale tra l'Mpa e il Pdl lealista del presidente del Senato Schifani, dei ministri La Russa e Alfano e dei coordinatori regionali Nania e Castiglione, Lombardo ribadisce: «Il governo è fatto nell'interesse della Sicilia e ogni ritorsione è contro il progetto di rinnovamento da parte di chi vuole conservare o ripristinare uno status quo che fa affondare la Sicilia».

Frecciata a Calderoli. «Quando 2 anni fa era interessato ai terroni è venuto, oggi invece... Speriamo di non farci fregare con un federalismo a 2 velocità»

Il presidente ha anche replicato al senatore del Pd, Enzo Bianco, che scrivendo al coordinatore regionale del Partito democratico, Lupo, ha detto che le vicende giudiziarie di Lombardo sono tutt'altro che concluse: «Il duo Bianco-Firrarello non mi sorprende più» ha sibilato il presidente.

Nel corso del suo lungo intervento conclusivo alla Festa del Movimento, Lombardo ha poi esaminato tutti i punti programmatici del suo nuovo governo. Dai rapporti col governo a quelli col Pd, dalla abolizione delle Province alla riorganizzazione del personale della Regione. E ancora ha parlato della riforma sanitaria, dei provvedimenti contro gli inceneritori e l'eolico «dove dietro c'è la criminalità», e dell'orgoglio che i siciliani devono trovare per crescere in una terra sì ricca, ma che ha tra i più bassi redditi pro capite. Un cenno infine al suo partito che non deve essere il partito del presidente, ma il partito della Sicilia.



RAFFAELE LOMBARDO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

CRONACHE POLITICHE. Gelo degli autonomisti dopo le dichiarazioni del coordinatore Pdl sui riflessi del nuovo governo regionale nelle alleanze locali

«Licenziare gli assessori Mpa? Una provocazione di Castiglione»

In bilico anche Orazio Pellegrino: «Il presidente della Provincia faccia ciò che crede»

A Castiglione aveva replicato ieri lo stesso Raffaele Lombardo: «Si accomodino pure! Ogni ritorsione sarà contro il mio progetto di risanamento e di cambiamento».

Gerardo Marrone

«Una provocazione», la etichetta **Giuseppe Arena**. Che al telefono aggiunge: «Meglio non replicare». Il deputato regionale di Mpa, che fu assessore al Comune nella giunta Scapagnini, decide di limitare al massimo i commenti sulle dichiarazioni fatte sabato dal coordinatore regionale del Pdl, **Giuseppe Castiglione**. Per il presidente della Provincia, è possibile che già nei prossimi giorni il Popolo della Libertà decida negli enti locali — a partire proprio da Palazzo Minori — la rottura con il partito di **Raffaele Lombardo**, defenestrando gli assessori autonomisti dalle amministrazioni a guida Pdl. Castiglione ha pure aggiunto che, saltate le alleanze, non si può escludere il sostegno a candidati graditi ma collocati fuori dal centrodestra: «Ad esempio, **Enzo Bianco** a sindaco».

La frase dell'ex europarlamentare azzurro è stata accolta con gelo dai vertici autonomisti, non solo da Arena, ieri mattina alle Ciminiere per la giornata conclusiva della Festa del Movimento. Lo stesso Lombardo aveva tagliato corto: «Si accomodino pure! Il mio governo è fatto nell'interesse dei siciliani, ogni ritorsione sarà contro questo progetto di risanamento e di cambiamento». In via Nuovaluce, nel centro di-

regionale dell'amministrazione provinciale, i diretti interessati sono **Orazio Pellegrino** e **Massimo Pescè**. Entrambi rischiano di recitare la parte delle vittime sacrificali perdendo il posto in sala-giunta, ma Pellegrino risponde con una battuta: «Castiglione faccia ciò che ritiene opportuno». Impossibile, invece, rintracciare l'altro assessore Mpa, espressione della componente che fa capo al parlamentare **Ferdinando Letteri**.

Si apre, dunque, una settimana che potrebbe riservare colpi di scena. Il Consiglio provinciale è convocato per stasera e sarà curioso «avvertire il clima» nella maggioranza, sempre che la seduta non vada ancora una volta deserta per mancanza di numero legale. Tutti, comunque, attendono gli sviluppi della crisi politica nazionale: in caso di elezioni antici-

pate, infatti, è ipotizzabile un effetto-domino capace di travolgere pure i due «Palazzi» dei catanesi qualora **Raffaele Stancanelli** e **Giuseppe Castiglione** dovessero decidere di candidarsi al Parlamento, Camera o Senato poco importa. In questo caso, infatti, sarebbero costretti a dimettersi dalle rispettive cariche ai vertici dei due enti provocando il ritorno alle urne pure lì. Alla Provincia, peraltro, c'è chi giura che Castiglione avrebbe rivelato ai suoi stessi assessori: «In caso di voto nazionale, io sarò in lista». Più articolata, invece, la risposta che nei giorni scorsi aveva fornito il primo cittadino: «Sento il dovere di continuare nell'azione di rigore che io e la mia maggioranza stiamo svolgendo al Comune. Però, non dipende solo da me». (*GEM*)



La sala principale delle Ciminiere di viale Africa dove si è svolta l'assise di Mpa. FOTO AZZARO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile